

μαίλου πρεσβευτῆς οὐδεμίαν ἐποιήσατο διαστολήν, ὅτ' ἀνενεῶτο, καθολικῶς δὲ περὶ τοῦ πράγματος ἐλάλησεν, 9 οὐδ' οἱ πεμφθέντες πρέσβεις, ἀλλ' ὡς μίας ὑπαρχούσης αὐτοῖ τε τοὺς ὅρκους ἔδοσαν καὶ παρὰ τοῦ βασιλέως 10 ἔλαβον. ὅθεν προφερομένου τοῦ στρατηγοῦ πάσας τὰς συμμαχίας καὶ κατὰ μέρος ἐν ἐκάστη διαστελλομένου, 11 μεγάλης οὔσης διαφορᾶς, ἐξήτει τὸ πλῆθος εἰδέναι λόγον ὑποσχεῖν οὔτε τοῦ Φιλοπολίμενος, ὃς ἐποιήσατο στρατηγῶν τὴν ἀνανέωσιν, οὔτε τῶν περὶ τὸν Ἀνκόρταν 12 τῶν πρεσβευσάντων εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν, οὔτοι μὲν ἐσχεδιακότες ἐφαινοντο τοῖς κοινοῖς πράγμασιν, ὃ δ' Ἀρσίταινος μεγάλην ἐφέλικετο φαντασίαν ὡς μόνος 13 εἰδὼς τί λέγει, καὶ τέλος οὐκ εἴασε κρυφθῆναι τὸ διαβούλιον, ἀλλ' εἰς ὑπέρθεσιν ἤγαγε (διὰ) τὴν προειρη- 14 εἰσελθόντων, ἔδοξε τοῖς Ἀγριοῖς τὴν μὲν φιλίαν ἀνα- νεώσασθαι (πρὸς) τὸν Σέλευκον, τὴν δὲ τῶν πλοίων 15 δωρεάν κατὰ τὸ παρὸν ἀπέσπασθαι. καὶ τότε μὲν περὶ τούτων βουλευσάμενοι διέλωσαν εἰς τὰς ἰδίας ἑκάστοι πόλεις.

10 Μετὰ δὲ ταῦτα, τῆς πανηγύρεως ἀκμαζού- 11 σης, ἦλθε Κόντος Καικίλιος ἐκ Μακεδονίας, ἀνακάπτων ἀπὸ τῆς πρεσβείας ἧς ἐπρέσβευσε πρὸς 2 Φίλιππον. καὶ συναγαγόντος Ἀρσίταινου τοῦ στρα- 3 τηγοῦ τὰς ἀρχὰς εἰς τὴν τῶν Ἀργείων πόλιν, εἰσελθὼν ὁ Κόντος ἐμίμπετο, φάσκων αὐτοὺς βαρύτερον καὶ 4 πικρότερον τοῦ δέοντος κερησθῆναι τοῖς Ἀκκεδαμονίοις, καὶ παρεκάλει διὰ πλειόνων διορθώσασθαι τὴν 5 προγεγενημένην ἄγνοιαν. ὁ μὲν οὖν Ἀρσίταινος εἶχε τὴν ἡσυχίαν, δῆλος ὢν ἐξ αὐτοῦ τοῦ σιωπᾶν ὅτι δυσ- 6 αφεστῆται τοῖς ἄκονοιμένοις καὶ συνευδοκεῖ τοῖς ὑπὸ 7 Καικίλιου λεγομένοις· ὁ δὲ Διοφάνης ὁ Μεγαλοπολίτης,

Tolomeo quando aveva chiesto di rinnovarla, e aveva parlato della cosa solo in generale, (9) né gli ambasciatori che erano stati mandati, ma avevano prestato i loro giuramenti e li avevano ricevuti da parte del re come se ce ne fosse stata una sola. (10) Per cui, avendo lo stratego presentato tutte le alleanze, esponendo ciascuna nei dettagli, ed essendoci grande differenza, il popolo cercava di sapere di preciso quale alleanza venisse rinnovata.⁴ (11) Non potendo offrire una spiegazione né Filopemene, che come stratego l'aveva fatta rinnovare, né Licorta e gli ambasciatori recatisi con lui ad Alessandria, (12) pareva che costoro avessero trattato con leggerezza gli affari pubblici,⁵ mentre Aristeno suscitava grande impressione, come se egli solo sapesse quel che diceva, e alla fine non permise che la decisione venisse ratificata, ma la fece rinviare per l'incongruenza di cui s'è detto.⁶ (13) Una volta entrati gli ambasciatori di Seleuco, gli Achei decisero di rinnovare l'amicizia con quest'ultimo, e di rifiutare per il momento il dono delle navi.⁷ (14) Avendo deliberato quindi attorno a tali questioni, se ne tornarono tutti nelle rispettive città.

10. In seguito, al momento culminante della solenne adunanza,¹ arrivò Quinto Cecilio dalla Macedonia, di ritorno dall'ambasceria che aveva compiuto presso Filippo.² (2) E avendo lo stratego Aristeno³ fatto radunare i magistrati⁴ nella città di Argo, Quinto, una volta arrivato, espose le sue critiche, dicendo che avevano trattato gli Spartani in modo più aspro e severo del necessario, e li invitava insistentemente a rimediare alla passata stoltezza.⁵ (3) Aristeno se ne rimase tranquillo, manifestando così chiaramente con il suo stesso silenzio di essere in disaccordo con le misure prese e favorevole a ciò che diceva Cecilio;⁶ (4) Diofane di Megalopoli invece, un

ἄνθρωπος στρατιωτικώτερος ἢ πολιτικώτερος, ἀναστὰς οὐχ οἷον ἀπελογηθῆ τι περὶ τῶν Ἀχαιῶν, ἀλλὰ καὶ προσυπέδειξε τῷ Καικίλλῳ διὰ τὴν πρὸς τὸν Φίλοπομωνα παρατριβὴν ἕτερον ἔγκλημα κατὰ τῶν Ἀχαιῶν.

5 ἔφη γὰρ οὐ μόνον τὰ κατὰ Λακεδαιμόνα χειροβόλαι 6 κακῶς, ἀλλὰ καὶ τὰ κατὰ Μεσσήνην· ἦσαν δὲ περὶ τῶν

7 φυγαδικῶν τοῖς Μεσσηνίοις ἀντιρρήσεις τινὲς πρὸς ἀλλήλους περὶ τὸ τοῦ Τίτου διάγραμμα καὶ τὴν τοῦ Φιλοπομωνος διόρθωσιν. ὄθεν δὲ Καικίλλιος, δοκῶν ἔχειν καὶ τῶν Ἀχαιῶν αὐτῶν τινὰς ὁμορνώμους, μᾶλλον ἠγανάκτει τῷ μὴ κατακολουθεῖν ἐτοιμῶς τοῖς ὑπ' αὐ-

8 τοῦ παρακαλουμένοις τοὺς συνελθηθότας. τοῦ δὲ Φιλοπομωνος καὶ Ανάκτα, σὺν (δὲ) τοῦτοις Ἀρχωνος, πολλοὺς καὶ ποικίλους διαθεμένων λόγους ὑπὲρ τοῦ

καλῶς μὲν διακηθῆναι τὰ κατὰ τὴν Σπάρτην καὶ συμπεφρόντως αὐτοῖς μάλιστα τοῖς Λακεδαιμονίοις, ἀδύνατον δ' εἶναι τὸ κινήσασθαι τὴν ὑποκειμένων ἄνευ τοῦ παραβῆναι καὶ τὰ πρὸς τοὺς ἀνδρώπους δίκαια καὶ τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς ὅσια, μένειν ἔδοξε τοῖς παροῦσιν ἐπὶ τῶν ὑποκειμένων καὶ ταύτην δοῦναι τῷ πρερβευτῇ

10 τὴν ἀπόκρισιν. ὁ δὲ Καικίλλιος ὄρων τὴν τούτων προαφρῆσιν, ἤξιον τοὺς πολλοὺς αὐτῷ συναγαγεῖν εἰς ἔκκλησίαν. οἱ δὲ τῶν Ἀχαιῶν ἄρχοντες ἐκέλευον αὐτῶν δεῖξαι τὰς ἐντολάς, ὡς εἶχε παρὰ τῆς συγκλήτου περὶ τούτων. τοῦ δὲ παρασιωπῶντος, οὐκ ἔφασαν αὐτῷ

12 συναξεῖν τὴν ἐκκλησίαν· τοὺς γὰρ νόμους οὐκ εἶναι, εἰ μὴ φέροι τις ἔγγραπτα παρὰ τῆς συγκλήτου, περὶ ὧν οἴεται δεῖν συνάγειν. ὁ δὲ Καικίλλιος ἐπὶ τοσοῦτον

13 ὡρτίσθη διὰ τὸ μῆθ' ἄνευ συγκληθῆναι τῶν ἄξιον μένων, ὥστ' οὐδὲ τὴν ἀπόκρισιν ἠβουλήθη δεῖσθαι παρὰ τῶν ἀρχόντων, ἀλλ' ἀναπόκριτος ἀπήλθεν. οἱ δ' Ἀχαιοὶ τὴν αἰτίαν ἀνέφερον καὶ τῆς πρότερον παρουσίας ἅμα τῆς Μάρκου τοῦ Φολοίου καὶ τῆς τότε

militare più che un politico, si alzò e non solo non disse nulla in difesa degli Achei, ma per inimicizia verso Filopemene suggerì a Cecilio anche un'altra lamentela contro gli Achei.⁷ (5) Disse infatti che avevano agito male non solo a Sparta, ma anche a Messene: (6) vi erano infatti tra i Messenii controverse riguardo agli esuli, relative all'editto di Tito e all'emendamento di Filopemene.⁸ (7) Per cui Cecilio, ritenendo di avere dalla sua parte anche alcuni degli Achei stessi, si indignava ancor di più perché i convenuti non davano prontamente seguito ai suoi inviti.⁹ (8) Filopemene e Licorta, e con costoro Arcone,¹⁰ spiegaronο a lungo e con vari argomenti che la faccenda di Sparta era stata condotta bene e in modo conveniente soprattutto per gli stessi Spartani e che non era possibile cambiare nulla, nella situazione presente, senza venir meno agli obblighi verso gli uomini e al sacro rispetto degli dèi: (9) i presenti decisero di restare sulle stesse posizioni e di dare questa risposta al legato.¹¹ (10) Cecilio, vedendo il loro atteggiamento, chiese di convocargli il popolo in assemblea.¹² (11) I magistrati degli Achei gli chiesero di mostrar loro gli ordini che aveva ricevuto dal Senato al riguardo. Poiché egli taceva, dissero che non gli avrebbero convocato l'assemblea: (12) le leggi infatti non lo permettevano, a meno che uno non portasse un documento scritto dal Senato che specificasse per quale questione si dovesse riunire l'assemblea.¹³ (13) Cecilio si irritò talmente per il fatto che nessuna delle richieste era stata soddisfatta, che non volle nemmeno ricevere la risposta da parte dei magistrati, ma se ne andò senza. (14) Gli Achei¹⁴ attribuivano la causa sia del precedente arrivo di Marco Fulvio,¹⁵ sia di quello, ora, di Cecilio, ad Aristeno e

τῶν περὶ τὸν Καίλιον ἐπὶ τὸν Ἀρίστεινον καὶ τὸν Διοφάνην, ὡς τούτους ἀντισπασαμένους διὰ τὴν ἀντιψία τῶν πολλῶν πρὸς τοὺς προειρημένους ἄνδρας. καὶ τὰ μὲν κατὰ Πελοπόννησον ἐν τούτοις ἦν.

C. OLYMP. 148, 2.

I. RES ITALIAE.

- 11 Ὅτι τῶν περὶ τὸν Καίλιον ἀνακεχωρηκότων ἕκ τῆς Ἑλλάδος καὶ διασεσφαρηκότων τῆ συγκλήτῳ περὶ τε τῶν κατὰ Μακεδονίαν καὶ τῶν κατὰ Πελοπόννησον, εἰσήγον εἰς τὴν σύγκλητον τοὺς περὶ 2 τούτων (παρα)γεγονότας πρέσβευτάς. εἰσελθόντων δὲ πρῶτον τῶν παρὰ τοῦ Φιλίππου καὶ παρ' Εὐμένους, ἔτι δὲ τῶν ἐξ Αἴνου καὶ Μακρονείας φυγάδων, καὶ 3 ποιησαμένων τοὺς λόγους ἀκολούθως τοῖς ἐν Θεταλονίκη φηδεῖσιν ἐπὶ τῶν περὶ τὸν Καίλιον, ἔδοξε τῆ συγκλήτῳ πέμπειν πάλιν ἄλλους πρεσβευτάς πρὸς τὸν Φίλιππον τοὺς ἐπισκεψομένους πρῶτον μὲν εἰ παρὰ 4 κερῶρηκε τῶν ἐν (Θετταλίᾳ καὶ) Περραιβίᾳ πόλεων κατὰ τὴν τῶν περὶ τὸν Καίλιον ἀπόκρισιν, εἶτα τοὺς ἐπιτάξοντας αὐτῷ τὰς φρουράς ἐξάγειν ἐξ Αἴνου καὶ Μακρονείας, καὶ συλλήβδην ἀποβαλέειν ἀπὸ τῶν παραθαλάσσιων τῆς Θράκης ἐρουμάτων καὶ τόπων καὶ 5 πόλεων. μετὰ δὲ τούτους εἰσήγον τοὺς ἀπὸ Πελοποννήσου παραγεγονότας. οἳ τε γὰρ Ἀγριοὶ πρεσβευτάς ἀπεστάλκεισαν τοὺς περὶ Ἀπολλωνίδαν τὸν Σικνώϊων δικαιολογησομένους πρὸς τὸν Καίλιον ὑπὲρ τοῦ μὴ λαβεῖν αὐτὸν ἀπόκρισιν καὶ καθόλου διδάξοντας 7 ὑπὲρ τῶν κατὰ Ακαδεμάμονα πραγμάτων, ἕκ τε τῆς Σπάρτης Ἀρεὺς καὶ Ἀλικιιάδης ἐπρέσβευσαν· οὗτοι δ'

Diofane, ritenendo che li avessero fatti venire per contrastare la politica di Filopemene; (15) e i più li guardavano con sospetto.¹⁶ La situazione nel Peloponneso era in questi termini.

C. OLIMP. 148, 2

I. VICENDE D' ITALIA

11.* Essendo Cecilio e i legati rientrati dalla Grecia e avendo relazione in Senato sui fatti del Peloponneso e della Macedonia, introdussero in Senato gli ambasciatori giunti a questo riguardo. (2) Entrarono per primi quelli di Filippo e di Eumene, quindi gli esuli di Eno e Maronea e, dopo che ebbero parlato in modo conforme a quel che era stato detto a Tessalonica alla presenza di Cecilio,¹ (3) il Senato decise di mandare nuovamente altri ambasciatori da Filippo per controllare innanzitutto se aveva evacuato le città di Tessaglia e Perrebia, eseguendo la sentenza di Cecilio,² (4) poi per ordinarli di ritirare le guarnigioni da Eno e Maronea, e insomma di uscire da fortezze, luoghi e città della zona costiera della Tracia.³ (5) Dopo costoro, fecero entrare quelli che erano venuti dal Peloponneso. (6) Gli Achei avevano mandato ambasciatori guidati da Apollonida di Sicione⁴ per rispondere all'accusa di Cecilio di non aver ricevuto risposta e, insomma, per informare il Senato sulle vicende di Sparta;⁵ (7) da Sparta arrivavano come ambasciatori Areo e Alcibiade;⁶ questi facevano

lo non sapeva nulla delle cose da lui veramente dette in Senato, fu subito eletto stratego, essendosi — oltre alle altre cat- tive azioni — anche lasciato corrompere;¹² (15) avendo as- sunto la carica subito dopo questi fatti, fece rientrare gli esu- li di Sparta e di Messene.¹³

11. *Gli Achei Filopemene e Aristeno non avevano né la stessa natura, né lo stesso orientamento politico.*¹ (2) Filope- mene era infatti ben dotato, sia nel corpo sia nella mente, per le operazioni belliche,² l'altro, invece, per le discussioni poli- tiche. (3) Nell'orientamento politico in questo differivano l'uno dall'altro. Essendo la supremazia dei Romani ormai implicata in ogni aspetto degli affari della Grecia dal tempo delle guerre contro Filippo e contro Antioco, (4) Aristeno te- neva la direzione del governo in modo da fare prontamente tutto quello che era vantaggioso per i Romani, alcune cose addirittura prima che essi le ordinassero.³ (5) Provava, peral- tro, a seguire le leggi, almeno in apparenza, e tale era l'im- pressione che suscitava, cedendo solo quando qualcuna di queste si opponesse manifestamente agli ordini scritti dei Ro- mani.⁴ (6) Filopemene invece, quando le richieste erano conformi alle leggi e all'alleanza, acconsentiva sempre e col- laborava senza accampare pretesti, (7) ma se le richieste an- davano oltre, non era portato a ubbidire di slancio, ma diceva che inizialmente bisognava discutere, e poi chiedere di nuo- vo; (8) se nemmeno così potevano convincerli, solo alla fine bisognava cedere — avendoli per così dire messi di fronte alle loro responsabilità —, ed eseguire gli ordini.⁵

12. Aristeno faceva questi ragionamenti presso gli Achei a difesa della propria condotta: diceva che non era possibile conservare l'amicizia dei Romani brandendo insieme la lan-

ειρημένων ἐν τῇ συγκλήτῳ τοὺς πολλούς, πρῶτον μὲν ἰσθῆτη στρατηγός, πρὸς τοῖς ἄλλοις κακοῖς καὶ δωρο- 15 δοκηθεῖς, ἐξῆς δὲ τούτοις παραλαβὼν τὴν ἀρχὴν κατήγε τοὺς ἐκ τῆς Αἰακεδαίμονος καὶ τοὺς ἐκ τῆς Μεσσηνίας φυγάδας. —

- 11 Ὅτι φιλοποίμενα καὶ Ἀρίσταινον τοὺς Ἀχαιοὺς συνέβη οὕτε τὴν φύσιν ὁμοίαν ἔχειν 2 οὕτε τὴν αἴρεσιν τῆς πολιτείας. ἦν γὰρ ὁ μὲν Φιλοποίμην εὖ πεφυκῶς πρὸς τὰς πολεμικὰς χρέας καὶ κατὰ τὸ σῶμα καὶ κατὰ τὴν ψυχὴν, ὁ δ' ἔτερος 3 πρὸς τὰ πολιτικὰ τῶν διαβουλλῶν. τῇ δ' αἰρέσει κατὰ τὴν πολιτείαν τοῦτο διέφερον ἀλλήλων. τῆς γὰρ Ῥω- μάων ὑπεροχῆς ἤδη τοῖς Ἑλληνικοῖς πρόγμασιν ἐμ- πλεκομένης ὀλοσχερῶς κατὰ τε τοὺς Φιλιππικούς καὶ 4 τοὺς Ἀντιοχικούς καιρούς, (ὁ μὲν) Ἀρίσταινος ἤγε τὴν ἀγωγὴν τῆς πολιτείας οὕτως ὥστε πᾶν τὸ πρόσ- φορον Ῥωμαίοις ἐξ ἐτοίμου ποιεῖν, ἔνια δὲ καὶ πρὶν 5 ἢ προστάξει κείνου. ἐπειρᾶτο μὲντοι γε τῶν νόμων ἔμειναι δοκεῖν καὶ τὴν τοιαύτην ἐφέλικτο φαντα- σίαν, εἰκῶν, ὁπότε τούτων ἀντιπίπτει τις προδήλως 6 τοῖς ὑπὸ Ῥωμαίων γραφομένοις. ὁ δὲ Φιλοποίμην, ὅσα μὲν εἴη τῶν παρακαλουμένων ἀκόλουθα τοῖς νόμοις καὶ τῇ συμφωνίᾳ, πάντα συγκατήρει καὶ συν- 7 ἔπραττεν ἀπροφασίστως, ὅσα δὲ τούτων ἐκτὸς ἐπι- τάττειεν, οὐχ οἶός τ' ἦν ἐδελοντῆν συνακαοῦναι, ἀλλὰ τὰς μὲν ἀρχὰς ἔφη δεῖν δικαιολογεῖσθαι, μετὰ 8 δὲ τὰντα πάλιν ἀξιοῦν· εἰ δὲ μηδ' οὕτως πέθαιεν, τέλος οἶον ἐπιμαρτυρομένους εἶκειν καὶ τότε ποιεῖν τὸ παραγγελλόμενον. —

12 Ὅτι τοιοῦτοις ἀπολογισμοῖς Ἀρίσταινος ἐχρήτη πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς περὶ τῆς ἰδέας αἰρέσεως· ἔφη γὰρ οὐκ εἶναι δυνατὸν καὶ (τὸ) ὄρου καὶ τὸ κηρύκειον ἅμα προτεινομένους συνέχειν τὴν

- Polibio, *Storie*, vol. 6 (Libro XIX-XXIV), Milano 2004, curato da D. Musti, F. Camelli, De Rosa e J. Thonon - Teubner ed. Th. Balthasar - Mohr, I-II, Lipsiae 1905-1989.

πρὸς Ῥωμαίους φίλων· «ἀλλ' εἰ μὲν οἱοί τ' ἔσμεν ἀνοφθαλμῆν καὶ δυνάμεθα τοῦτο ποιεῖν
 (εἰ δὲ μὴδ') ὁ Φιλοπολιμην εἰπεῖν τοῦτο τολμᾷ | καιροῖς ἔνα

2 Ῥωμαῖοις, διὰ τὴν ἀδυνατίαν ὀφειζόμενοι τὰ δυνατὰ παρῆμεν;» δύο γὰρ ἔφη σκοποὺς εἶναι πάσης πολιτείας, τὸ τε καλὸν καὶ τὸ συμφέρον. οἷς μὲν οὖν ἐφικτός ἐστιν ἡ τοῦ καλοῦ κτήσις, ταύτης ἀντέχεσθαι δεῖν τοὺς ὀρθῶς πολιτενομένους· οἷς δ' ἀδύνατος, ἐπὶ τὴν τοῦ συμφέροντος μέρηδα καταφύγειν· τὸ δ' ἐκῆρων ἀποτυγχάνειν μέριστον εἶναι τεκμήριον ἀβουλίας. πᾶσχειν δὲ τοῦτο προφανῶς τοὺς ἀπροφασίστως ὁμοιογενῆς μὲν πάντων τὸ παραγγελλούμενον, ἀκουσίως δὲ τοῦτο πρᾶττοντας καὶ μετὰ προσκοπῆς· διόπερ ἡ τοῦ εἶναι δεκτικόν ὡς ἔσμεν ἱκανοὶ πρὸς τὸ μὴ πειθαρχεῖν ἢ μὴδὲ λέγειν τοῦτο τολμῶντας ὑπακουστέον ἐτοίμως εἶναι πᾶσι τοῖς παραγγελλούμενοις.

13 Ὁ δὲ Φιλοπολιμην οὐκ ἐπὶ τοσοῦτον ἔφη δεῖν ἀμαθίαν αὐτοῦ (κατα)γινώσκειν ὥστε μὴ δύνασθαι μετρεῖν μῆτε τὴν διαφορὰν τοῦ πολιτεύματος τῶν Ῥωμαίων καὶ τῶν Ἀγαιῶν μῆτε τὴν ὑπερβολὴν τῆς δυνάμεως «ἀλλὰ πάσης ὑπεροχῆς φύσιν ἐχούσης ἀεὶ βαρύτερον χρῆσθαι τοῖς ὑποταττομένοις, πόττερον» ἔφη «συμφέροι συνέργειν ταῖς δρμαῖς ταῖς τῶν κρατούντων καὶ μὴδὲν ἐμποδῶν ποιεῖν, ἢ ὡς τάχιστα πείραν λάβωμεν τῶν βαρυτάτων ἐπιταγμάτων ἢ τοῦναντίον, καθ' ὅσον οἱοί τ' ἔσμεν, συμπαιλαίνοντας προσαντέχειν ἐπὶ τοσοῦτον, ἔφ' ὅσον μέλλομεν τελέως
 3 κἂν ἐπιτάττωσιν καὶ τούτων ὑπομνησκόντες αὐτοὺς ἐπιλαμβανώμεθα τῆς δρμῆς, παρακαθέξομεν ἐπὶ ποσὸν τὸ πικρὸν αὐτῶν τῆς ἔξουσίας, ἄλλως τε δὴ καὶ περὶ πλείονος ποιουμένων Ῥωμαίων ἕως γε τοῦ νῦν, ὡς αὐτὸς φησί, Ἀριόταινε, τὸ τηρεῖν

cia e il caduceo;¹ «ma se siamo capaci di tenere loro testa e abbiamo la possibilità di farlo [non obbediamo più ai Romani]; se invece nemmeno Filopemene osa dir questo, [finendo per] cedere [in tutte le] circostanze ai Romani,² (2) perché aspirare a mete impossibili tralasciando quelle possibili?». Diceva infatti che due sono gli obiettivi di ogni politica, il bello e l'utile.³ Quando si ha la possibilità di conseguire il bello, a questo deve mirare chi fa politica correttamente; quando ciò è impossibile, bisogna rifugiarsi nella sfera dell'utile; (3) mancare l'una e l'altra cosa è grandissimo segno di incapacità. Capita questo, chiaramente, a coloro che accordano senza discutere ogni cosa venga loro richiesta, ma facendolo contro voglia e con rancore;⁴ (4) perciò o bisogna mostrare questo, che siamo capaci di non ubbidire, oppure, se non osiamo dire questo, bisogna ubbidire prontamente a tutte le richieste.

13. Filopemene da parte sua disse che non lo si doveva accusare di ignoranza fino al punto di credere che non sapesse valutare la differenza fra lo stato dei Romani e quello degli Achei, né la sproporzione delle forze,¹ (2) «ma, poiché ogni potenza per natura abusa in maniera sempre più pesante dei popoli sottomessi, forse che» — disse — «conviene collaborare alle imprese dei dominatori e non far nessuna opposizione, per sperimentare al più presto le ingiunzioni più gravose, o al contrario, per quanto siamo capaci, resistere lottando finché ne avremo [la possibilità]? (3) E se quando ci ordinano [qualcosa al di fuori delle leggi]² noi, richiamando queste ultime, freniamo il loro impeto, potremo contenere in una certa misura l'asprezza della loro autorità, soprattutto perché comun- que i Romani, come tu stesso dici, Aristeno, hanno attribuito

- τούς ὄρκους καὶ τὰς συνθήκας καὶ τὴν πρὸς τοὺς συμ-
 4 μάχους πλῆσιν. ἂν δ' αὐτοὶ καταγνόντες τῶν ἰδίων
 δικαίων αὐτόθεν εὐθέως καθάπερ οἱ δοριάλωτοι πρὸς
 πᾶν τὸ κελυδόμενον ἐτοίμους ἡμᾶς αὐτοὺς παρασκευ-
 ἀζωμεν, τί διοίσει τὸ τῶν Ἀχαιῶν ἔθνος Σικελιωτῶν
 καὶ Κατυανῶν τῶν ὁμολογουμένως καὶ πάλα δου-
 5 λευόντων;» διόπερ ἔφη δεῖν ἢ τοῦτο συγχωρεῖν ὡς
 οὐδὲν ἰσχυρὴν δίκαιον παρὰ Ῥωμαίοις ἢ μηδὲ τολμῶντας
 τοῦτο λέγειν χρῆσθαι τοῖς δίκαιοις καὶ μὴ προῖεσθαι
 σφᾶς, ἔχοντάς γε δὴ μεγίστας καὶ καλλίστας ἀφορμὰς
 6 πρὸς Ῥωμαίους. ὅτι μὲν γὰρ ἤξει ποτὲ τοῖς Ἑλλησιν
 ὁ καιρὸς οὗτος, ἐν ᾧ δεήσει ποιεῖν κατ' ἀνάγκην πᾶν
 τὸ παραγγελλόμενον, σαφῶς ἔφη γινώσκεν. «ἀλλὰ
 πότερα τοῦτον ὡς τάχιστα τις ἂν ἰδεῖν βουληθεῖν
 (γενόμενον) ἢ τοῦναντιον ὡς βραδύτατα; δοκῶ μὲν
 7 γὰρ ὡς βραδύτατα.» διὸ καὶ τούτῳ διαφέρειν ἔφη
 τὴν Ἀριστάνου πολιτείαν τῆς ἑαυτοῦ· ἐκείνον μὲν γὰρ
 σπουδάξεν ὡς τάχιστα τὸ χρεῖον ἰδεῖν γενόμενον καὶ
 συναργεῖν τούτῳ κατὰ δύναμιν· αὐτὸς δὲ πρὸς τοῦτ'
 ἀντερεῖδειν καὶ διωθεῖσθαι, καθ' ὅσον ἐστὶ δυνατός.
 8 Οὐ μὴν ἄλλ' ἐκ τῶν προειρημένων δῆλον ὡς συν-
 ἔβαινε γίνεσθαι τοῦ μὲν καλῆν, τοῦ δ' εὐσχημίονα τὴν
 9 πολιτείαν, ἀμφοτέρως γε μὴν ἀσφαλῆεις τοιγαροῦν
 μεγάλων καιρῶν τότε περισιτάτων καὶ Ῥωμαίους καὶ
 τοὺς Ἑλληνας τῶν τε κατὰ Φιλίππον καὶ κατ' Ἀντίοχον,
 ὅμως ἀμφοτέρω διετήρησαν ἀκέραμα τὰ δίκαια τοῖς
 10 Ἀχαιοῖς πρὸς Ῥωμαίους· φήμη δὲ τις ἐνέτερεχεν ὡς
 Ἀριστάνου Ῥωμαίοις εὐνουδέτερον μάλλον ἢ Φιλο-
 ποιμένος ὑπάρχοντος.

sinora notevole valore al rispetto dei giuramenti, degli accor-
 di e della parola data agli alleati.³ (4) Se noi stessi, ignorando
 i nostri diritti, siamo disposti a eseguire prontamente, all'i-
 stante, ogni ordine come prigionieri di guerra, in che cosa dif-
 ferirà la lega degli Achei dai Sicelioti e dai Capuani che da
 tempo, come tutti sanno, vivono in aperta schiavitù?»⁴ (5)
 Perciò disse che bisognava o ammettere che nessun diritto
 contava presso i Romani, oppure, non osando dire questo, va-
 lersi dei propri diritti e non arrendersi, godendo fra l'altro del-
 le più ampie e delle migliori credenziali presso i Romani. (6)
 Disse di saper bene che prima o poi sarebbe giunto per i Gre-
 ci il momento nel quale avrebbero dovuto necessariamente
 eseguire ogni ordine; «ma uno vorrebbe vedere realizzarsi
 questo il più velocemente o, al contrario, il più lentamente
 possibile? Io credo il più lentamente possibile». (7) Perciò an-
 che in questo, disse, si differenziava la linea politica di Ariste-
 no dalla sua; quello infatti si sforzava di vedere realizzato il
 fatto il più velocemente possibile e collaborava a ciò come po-
 teva; lui invece si opponeva a questo e cercava di impedirlo
 con tutte le sue forze.⁵ (8) Dalle cose che abbiamo detto, in
 ogni modo, risulta chiaro che la politica dell'uno fosse nobile,
 quella dell'altro decorosa, entrambe comunque affidabili;⁶ (9)
 del resto, incombendo allora su Romani e Greci pericoli gra-
 vissimi nelle guerre contro Filippo e Antioco, tuttavia entram-
 bi ugualmente riuscirono a conservare intatti i diritti degli
 Achei verso i Romani; (10) ma correva fama che Aristeno fos-
 se meglio disposto verso i Romani di Filopemene.⁷

II. BELLUM PERSICUM.

- 3 "Οτι Αὔλος κατὰ τούτων τὸν χρόνον ἀντιστρατήγος ὦν καὶ παραχειμαζῶν ἐν Θερταλλά μετὰ τῶν δυνάμεων ἐξέπεμψε πρεσβευτὰς εἰς τοὺς κατὰ τὴν Ἑλλάδα τόπους 2 Γάϊον Ποπίλιον καὶ Γνάϊον Ὀκταύλιον· οἱ πρῶτον μὲν εἰς Θήβας ἐλθόντες ἐπήρθεσαν καὶ παρεκάλεσαν τοὺς Θηβαίους διαφυλάττειν τὴν πρὸς Ῥωμαίους 3 εὐνοίαν. ἐξῆς δὲ τούτοις ἐπιπορευόμενοι τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις ἐπιδεικνύειν ἐπειρωῶντο τοῖς ἀνδράσιν τὴν τῆς συγκλήτου προήγητα καὶ φιλοδηρωπικὴν, προσφερόμενοι τὰ δόγματα τὰ μικρῶ πρότερον 4 ῥηθέντα, ἅμα δὲ διὰ τῶν λόγων παρενέφαινον ὡς εἰδότες τοὺς ἐν ἐκάστῃ τῶν πόλεων παρὰ τὸ δέον ἀναχωροῦντας, ὥσαύτως δὲ καὶ τοὺς προπίπτοντας. 5 καὶ δῆλοι πάντιν ἦσαν δυσαρκεστούμενοι τοῖς ἀναχωροῦσιν οὐκ ἥτιον ἢ τοῖς ἐκφανῶς ἀντιπράκτουσιν. ἐξ ὧν τοὺς πολλοὺς εἰς ἐπίστασιν καὶ διαπόρθησιν ἤγον ὑπὲρ τοῦ τί ποῦ ἂν ἢ λέγοντες ἢ πρᾶκτοντες εὐστοχοῦεν 7 τῶν παρεστῶτων καιρῶν. οἱ δὲ περὶ τὸν Γάϊον, συναρθείσης τῆς τῶν Ἀγαιῶν ἐκκλησίας, ἐλέγοντο μὲν βεβουλεύεσθαι κατηγορήσειν τῶν περὶ τὸν Ἀνκρόρταν 8 καὶ τὸν Ἄρχωνα καὶ Πολύβιον, καὶ παραδείξειν ἄλλοις τρῶλους ὑπάρχοντας τῆς τῶν Ῥωμαίων αἰρέσεως καὶ τὴν ἡσυχίαν ἄγοντας κατὰ τὸ παρῶν, οὐ φῦσει τοιούτους ὄντας, ἀλλὰ παρατηροῦντας τὰ συμβαίοντα 9 καὶ τοῖς καιροῖς ἐφειδρεύοντας. οὐ μὴν ἐδάραρθεσαν τοῦτο ποιῆσαι διὰ τὸ μηδεμίαν εὐλογον ἀφορμὴν ἔχειν 10 κατὰ τῶν προειρημένων ἀνδρῶν. διὸ συναρθείσης αὐτοῖς τῆς βουλῆς εἰς Αἴγιον, ἀσπαστικὴν τε καὶ παρακλητικὴν ποιησάμενοι τὴν πρὸς τοὺς Ἀγαιούς 4 ἔντευξιν ἀπέπευσαν εἰς τὴν Αἰτωλίαν.

4 Καὶ πάλιν ἐκεῖ συναρθείσης αὐτοῖς τῆς ἐκκλησίας εἰς Θέριμον, παρελθόντες εἰς τοὺς πολλοὺς παρακλητι-

II. GUERRA CON PERSEO*

3. Aulo, che in questo periodo era proconsole¹ e svernava in Tessaglia con le truppe, mandò in Grecia i legati Gaio Popilio e Gneo Ottavio;² (2) costoro, giunti in primo luogo a Tebe, lodarono i Tebani e li esortarono a restare favorevoli ai Romani.³ (3) Successivamente, recandosi nelle città del Peloponneso, si sforzavano di mostrare alle persone l'atteggiamento benevolo e umano del Senato,⁴ esibendo i decreti nominati poco fa,⁵ (4) e allo stesso tempo nei loro discorsi davano a intendere di conoscere in ogni città coloro che, contro il loro dovere, si tiravano indietro, così come quelli che invece si facevano avanti. (5) Ed era chiaro a tutti che essi erano scontenti di quelli che si tiravano indietro non meno che di quelli che si opponevano a loro apertamente.⁶ (6) Di conseguenza inducevano i più a fare attenzione e a essere incerti su che cosa dovevano dire o fare per sfruttare bene le circostanze del momento.⁷ (7) Quando si riunì l'assemblea degli Achei, si diceva che Gaio e il suo collega avessero deciso di accusare Licorta, Arcone e Polibio, (8) suggerendo che erano ostili alla politica dei Romani e che per il momento se ne stavano tranquilli non perché erano così di natura, ma perché stavano in attesa degli eventi e cercavano un'occasione favorevole.⁸ (9) In realtà non osarono farlo, dato che non avevano nessun pretesto ragionevole contro quegli uomini.⁹ (10) Perciò, essendo stato riunito per loro il consiglio a Egio, ebbero un incontro cordiale e rassicurante con gli Achei, e salparono per l'Etolia.

4. Anche lì, essendo stata riunita per loro l'assemblea a Termo, essi si presentarono davanti al popolo e tennero di-

- 2 κούς καὶ φιλανθρωπίους διειδέοντο λόγους. τὸ δὲ συνέχον αὐτοῖς τῆς ἐκκλησίας, ἡμίρους ἔφασαν δεῖν δοθῆναι σφίσι παρὰ τῶν Αἰτωλῶν. τούτων δὲ καταβάντων, Πρόανδρος ἐπαναστάς ἐβούλετό τινας εὐχρηστίας πρὸς αὐτοῦ γεγενημένους εἰς τοὺς Ῥωμαίους προφέρειν καὶ κατηγορεῖν τῶν διαβαλλόντων αὐτὸν.
- 4 ἔφ' ὃν Γάιος πάλιν ἐπαναστάς, καὶ καλῶς εἰδὼς ἄλλοτριον αὐτὸν ὄντα Ῥωμαίων, ὅμως ἐπήνεσε καὶ παῖσι τοῖς εἰρημένους ἀνθρωπολογήσατο. μετὰ δὲ τούτων προελθὼν Ανικίσκος ἐπ' ὑπόνοιαν δὲ πολλῶν. ἔφη γὰρ περὶ 5 κατηγορίαν, καθ' ὑπόνοιαν δὲ πολλῶν. ἔφη γὰρ περὶ μὲν τῶν κορυφαίων καλῶς βεβουλευσῆσθαι Ῥωμαίους, ἀπαργυρόντας αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥώμην, λέγων τοὺς περὶ 7 τὸν Εὐπόλεμον καὶ Νικάνδρον, τοὺς δὲ συναργυρωτάς καὶ τοὺς παραστάτας τοὺς ἐκείνων ἔτι μένειν κατὰ τὴν Αἰτωλίαν, οὓς δεῖν ἀπαντας τῆς αὐτῆς τυχεῖν ἐκείνοις ἐπιστροφῆς, ἂν μὴ προῶνται τὰ τέσσα Ῥομαίοις εἰς ἡμερείαν. μάλιστα δὲ κατ' Ἀρχεδάμου καὶ 9 Πανταλέοντος ἐποίει τὰς ἐμφάσεις. τούτου δὲ παρὰ κρησάντος, Πανταλέων ἀναστάς τὸν μὲν Ανικίσκον διὰ βραχέων ἐλοιδόρησε, φήσας αὐτὸν ἀνασφύρηντας 10 καὶ ἀνελευθέρως κολακεύειν τοὺς ὑπερέχοντας, ἐπὶ δὲ τὸν Θόαντα μετέβη, τούτων ὑπολακμύβαντων εἶναι τὸν ἀξιολίστως ἐνιέντα τὰς κατ' αὐτῶν διαβολὰς τῷ δοκεῖν μηδεμίαν ὑπάρχειν αὐτοῖς πρὸς τούτων διαφορᾶν. καὶ τὰ μὲν ὑπομνήσας τῶν κατ' Αντίλοχον 11 καιρῶν, τὰ δ' ὀνειδίσας εἰς ἀχαριστίαν αὐτῶν, διότι δοθεὶς ἐκδοτος Ῥωμαίοις, πρεσβεύσαντος αὐτοῦ καὶ Νικάνδρου, τύχοι τῆς σωτηρίας ἀνεπίστως, 12 ταχέως ἐξεκαλέσατο τοὺς ὄχλους εἰς τὸ μὴ μόνον θορυβεῖν τὸν Θόανθον, ὅτε βουληθεῖη τι λέγειν, 13 (ἀλλὰ) καὶ βάλλειν ὁμοθυμαδόν. γενομένων δὲ τούτων βραχέα καταμειψάμενος ὁ Γάιος τοὺς Αἰτω-

scorsi rassicuranti e amichevoli. (2) Il punto principale del loro intervento in assemblea fu la dichiarazione che gli Etolli dovevano consegnare loro degli ostaggi. (3) Dopo che essi furono scesi, Proandro¹ salì a sua volta, nell'intento di ricordare alcuni vantaggi da lui arrecati ai Romani e di accusare quelli che lo calunniavano; (4) Gaio, salito di nuovo dopo di lui, pur sapendo che egli era ostile ai Romani, tuttavia lodò e approvò tutto quello che era stato detto.² (5) Licisco, che si fece avanti a parlare dopo di lui, non mosse accuse a nessuno facendone il nome, ma a molti in modo allusivo. (6) Disse infatti che i Romani avevano deciso bene a proposito dei capi, avendoli condotti a Roma — si riferiva a Eupolemo e Nicandro —,³ (7) ma i collaboratori e i sostenitori di quelli restavano ancora in Etolia, e costoro avrebbero dovuto subire tutti la stessa punizione dei primi se non avessero consegnato i figli come ostaggi ai Romani. (8) Rivolgeva le sue accuse soprattutto contro Archedamo e Pantaleonte.⁴ (9) Pantaleonte, salito a parlare dopo che questi si fu ritirato, oltreggiò con poche parole Licisco, dicendo che egli adulava i potenti in un modo sfacciato e indegno di un uomo libero, (10) e poi passò a Toante, ritenendo che le calunnie che costui lanciava contro di loro risultassero credibili, in quanto sembrava che essi non avessero nessun motivo di contrasto con lui.⁵ (11) E richiama alla memoria i tempi di Antioco e rinfacciandogli la sua ingratitudine — poiché quando era stato consegnato ai Romani aveva ottenuto inaspettamente la salvezza dopo che egli stesso e Nicandro erano andati in ambasceria —, (12) subito istigò la folla non solo a inveire contro Toante se avesse voluto dir qualcosa, ma anche a colpirlo tutti insieme con pietre.⁶ (13) Quando ciò avvenne, Gaio rivolse un breve rimpro-

λοὺς ἐπὶ τῷ βάλλειν τὸν Θόανθ', οὗτος μὲν εὐθέως μετὰ τοῦ συμπερσεβευτοῦ (συν)επῆρεν εἰς Ἀκαρνανίαν, ἐκσιωπηθεὶς περὶ τῶν δμήρων· τὰ δὲ κατὰ τὴν Αἰτωλίαν ἐν ὑποψίαις ἦν πρὸς ἄλληλους καὶ ταραχαῖς δλοσχερέσιν.

5 Κατὰ δὲ τὴν Ἀκαρνανίαν συναγθεΐσης τῆς ἐκκλησίας εἰς Θύρρειον, Αἰσχρίων μὲν καὶ Γλαῦκος καὶ Χρέμας ὄντες Ῥωμαίων παρεκάλουν τοὺς περὶ τὸν Γάιον ἔμφρονον ποιῆσαι τὴν Ἀκαρνανίαν· εἶναι γὰρ παρ' αὐτοῖς τοὺς ἀποφέροντας τὰ πράγματα πρὸς Περσέα καὶ Μακεδόνας. Διογένης δὲ τὴν ἐναντίαν ἐποίησατο τοῦτοις συμβουλίαν. οὐ γὰρ ἔφη δεῖν φρουρὰν εἰσάγειν εἰς οὐδεμίαν πόλιν· ταῦτα γὰρ ὑπάκουεν τοῖς πολεμίοις γενομένοις καὶ καταπολεμηθεῖσιν ἄπὸ Ῥωμαίων· οὐδὲν δὲ πεποιηκότας Ἀκαρνανίας οὐκ ἄξιός ἐστιν φρουρὰν εἰσδέχεσθαι κατ' οὐδένα τρόπον. 6 τοὺς δὲ περὶ Χρέμαν καὶ Γλαῦκον ἰδίαν ἐθέλοντας κατασκευάζεσθαι δυναστείαν διαβάλλειν τοὺς ἀντιπολιτενομένους καὶ θέλειν ἐπισπᾶσθαι φρουρὰν τὴν συνεπισχύνουσαν ταῖς αὐτῶν πλεονεξίαις. φηθέντων δὲ τούτων οἱ περὶ τὸν Γάιον θεωροῦντες τοὺς ὄχλους δυσαρκετουμένους ταῖς φρουραῖς καὶ βουλόμενοι στείλειν τῇ τῆς συγκλήτου προθέσει, συναπαθήμενοι τῇ τοῦ Διογένους γνώμῃ καὶ συνεπανέεσαντες ἀπήρσαν ἐπὶ Αἰφίσης πρὸς τὸν ἀνθύπατον.

6. "Οτι ἔδοξε τοῖς Ἕλλησι περὶ τῆς πρεσβείας ἐπιτάσεως χρεῖαν ἔχειν τὸ γινόμενον. παραλαβόντες οὖν τοὺς κατὰ τὴν ἄλλην πολιτείαν ἁγορῶμονοῦντας· οὗτοι δ' ἦσαν Ἀρκασίλαος, Ἀρίστου Μεγαλοπολίται, Στρατίου Τριταεύς, Ξένων Πατρῆος, Ἀπολλωνίδας Σικωνίου· ἐβουλευόντο περὶ τῶν ἐνεστώτων. ὁ (μὲν) οὖν Ανκόφρατος ἔμεινεν ἐπὶ τῆς ἐξ ἀφῆτης προθέσεως, κρῖνων μῆτε Περσεὶ μῆ(τε) Ῥωμαίοις συνεφεγεῖν μηδὲν,

vero agli Etoili perché lanciavano pietre contro Toante, e subito partì insieme al collega d'ambasceria per l'Acarnania: sul tema degli ostaggi era stato ridotto al silenzio. La situazione in Etolia era dominata dai sospetti reciproci e dal disordine generale.⁷

5. In Acarnania, quando si riunì l'assemblea a Tirreo, Escrione, Glauco e Crema,¹ che erano amici dei Romani, esortarono Gaio e il suo collega a munire l'Acarnania di guarnigioni: (2) c'era infatti presso di loro chi voleva orientare la loro politica in favore di Perseo e dei Macedoni. (3) Diogene,² invece, dette un suggerimento opposto al loro. Disse, infatti, che non bisognava introdurre presidi in nessuna città: queste cose le facevano quelli che erano stati nemici ed erano stati vinti in guerra dai Romani, (4) ma gli Acarnani, che non avevano fatto nulla, non meritavano assolutamente di ricevere un presidio. (5) Disse che Crema e Glauco, nel desiderio di fondare un proprio potere, calunniavano gli avversari politici ed erano disposti a sollecitare un presidio a sostegno delle loro ambizioni.³ (6) Dopo queste affermazioni Gaio e il suo collega, constatando che le masse erano scontente dei presidi e volendo attenersi all'intenzione del Senato,⁴ espressero consenso e approvazione per il parere di Diogene, e partirono per recarsi a Larisa dal proconsole.⁵

6. I Greci¹ pensarono, a proposito dell'ambasceria, che quanto stava accadendo meritasse attenzione.² (2) Presero dunque quelli che concordavano con il resto della loro politica (Arcesilao e Aristone di Megalopoli,³ Stratio di Tritea, Senone di Patre, Apollonida di Sicione)⁴ e discussero della situazione. (3) Licorta persisteva nella sua idea iniziale, giudicando opportuno non fornire alcun aiuto né a Perseo né ai Ro-

- 4 δμοῶς μὴδ' ἀντιπράττειν μηδετέροις. τὸ μὲν γὰρ συννεργεῖν ἀλυσυτελεῆς ἐνόμιζε πᾶσιν εἶναι τοὺς Ἑλλησίν, προορφόμενος τὸ μέγεθος τῆς ἐομένης ξουσίας περὶ τοὺς κρατήσαντας, τὸ δ' ἀντιπράττειν (Ῥωμαίους) ἐπισφαλῆς διὰ τὸ πολλοῖς καὶ τοῖς ἐπιφανεστάτοις Ῥωμαίων ἀντιφθαλμηκέναι περὶ τῶν κοινῶν πραγμάτων κατὰ τοὺς ἀνώτερον καιροῦς. ὁ δ' Ἀπολλωνίδας καὶ Στρατός ἀντιπράττειν μὲν ἐπίτηδες Ῥωμαίους οὐκ ᾔδοντο δεῖν. τοὺς δ' ὑπερκυβιστώντας καὶ διὰ τῶν κοινῶν πραγμάτων ἰδίαν χάριν ἐποτιθεμένουσ παραδ' Ῥωμαίους καὶ τοῦτο πρᾶττοντας παρα τοὺς νόμους καὶ παρα τὸ κοινῆ συμφέρον, τούτους ἔφασαν δεῖν κωλύειν καὶ πρὸς τούτους ἀντοφθαλμεῖν ἐγγενῶς. ὁ δ' Ἀρχων ἀκολουθεῖν ἔφη δεῖν τοῖς καιροῖς καὶ μὴ διδόναι τοῖς ἐχθροῖς ἀφορμὴν εἰς διαβολὴν μηδὲ προέσθαι σφᾶς αὐτοὺς εἰς τὴν αὐτὴν ἔλθειν διάθεσιν τοῖς περὶ Νικανδρον, οἵτινες, πρὶν ἢ λαβεῖν πείρασαν τῆς τούτων ξουσίας, ἐν ταῖς μεγίσταις εἰσὶ συνταλαπαριαιαῖς. ταύτης δὲ τῆς γνώμης μετέσχον Πολύβιος, Ἀρκεσίλαος, Ἀρίστων, Ξένων. διὸ καὶ τὸν μὲν Ἀρχωνα πρὸς τὴν στρατηγίαν ἔδοξεν αὐτοῖς εὐθέως προπορεύεσθαι, τὸν δὲ Πολύβιον πρὸς τὴν ἱππαρχίαν.
- 7 Τούτων δὴ νεωστὶ γεγονότων καὶ προδιειληγότων τῶν περὶ τὸν Ἀρχωνα διότι δεῖ συμπράττειν Ῥωμαίους καὶ τοῖς τούτων φίλοις, τυχεῶς πως συνέβη τὸν Ἀττάλον πρὸς ἐτοίμους ὄντας ποιησάσθαι τοὺς λόγους. διὸ καὶ προθύμως αὐτῷ κατανεύσαντες ὑπέσχεοντο συμπράξαι ὑπὲρ τῶν παρακαλουμένων. τοῦ δ' Ἀττάλου πέμψαντος πρεσβευτάς, καὶ παραγενομένων τούτων εἰς τὴν πρώτην ἀγορὰν καὶ διαλεγομένων τοῖς Ἀχαιοῖς περὶ τοῦ τὰς τιμὰς ἀποκαταστάθηναι τῷ βασιλεὶ καὶ παρακαλούντων ποιῆσαι τοῦτο διὰ τῆς Ἀττάλου
- 4 χάριτος, ὁ μὲν ὄχλος ἄδηλος ἦν ἐπὶ τίνος ὑπάσχει

mani, e allo stesso modo non contrastare né l'uno né gli altri. (4) Pensava infatti che aiutarli fosse svantaggioso per tutti i Greci, prevedendo la grande autorità che avrebbero avuto i vincitori, (5) e che, invece, contrastare i Romani fosse rischioso, per il fatto che si erano in precedenza opposti a molti Romani — e ai più illustri — in merito a questioni pubbliche.⁵ (6) Apollonida e Stratio, per parte loro, non ritenevano opportuno contrastare deliberatamente i Romani; dissero però che bisognava ostacolare e avversare con decisione quelli che agivano con precipitazione e che attraverso l'attività pubblica cercavano di assicurarsi favori personali dai Romani, e lo facevano contro le leggi e l'interesse comune.⁶ (7) Arcone, poi, disse che bisognava adattarsi alle circostanze e non offrire ai nemici l'occasione per calunniarli né accettare di finire nella stessa condizione di Nicandro e degli altri, i quali, prima di sperimentare l'autorità di costoro, avevano sofferto le pene più grandi.⁷ (8) Condivisero questo parere Polibio, Arcesilao, Aristone, Senone. (9) Perciò decisero anche che Arcone si candidasse subito alla strategia e Polibio all'ipparchia.⁸

7. Poco tempo dopo questi avvenimenti, quando Arcone aveva già deciso che bisognava cooperare con i Romani e con i loro amici, avvenne, come per caso, che Attalo parlasse con persone pronte ad agire.¹ (2) Perciò costoro gli dettero prontamente il loro sostegno, accettando di cooperare alle sue richieste. (3) Quando Attalo mandò ambasciatori e costoro intervennero alla prima riunione dell'assemblea, discutendo con gli Achei della restituzione degli onori al re ed esortandoli a fare ciò per un favore ad Attalo, (4) non era chiaro qua-

B. OLIMP. 157, 2

GLI ESULI ACHEI VENGONO LIBERATI

6.* Avendo ricevuto da Scipione una supplica in favore degli esuli achei dietro sollecitazione di Polibio, Catone,¹ nel corso di un lungo dibattito in Senato – alcuni volevano concedere loro il ritorno, mentre altri vi si opponevano – (2) si alzò e disse: «Come se non avessimo altro da fare, ce ne stiamo qui seduti per tutto il giorno a interrogarci sui dei vecchierelli greci, se debbano essere portati alla tomba dai nostri becchini o da quelli achei». (3) Decretato il loro ritorno, Polibio, fatti passare pochi giorni, voleva presentarsi di nuovo in Senato, perché gli esuli riavessero quegli onori di cui godevano prima in Acaia,² e cerca-

LIBRO XXXV 75

va di saggiare l'opinione di Catone. (4) Questi sorrise e disse che Polibio, come Odisseo, voleva entrare di nuovo nell'antro del Ciclope perché vi aveva dimenticato il berretto e la cintura.³

72 STORIE

B. OLYMP. 157, 2.

ACHAEORUM EXSULES LIBERANTUR.

6 Ὑπὲρ δὲ τῶν ἐξ Ἀχαιῶν φυγάδων ἐντευχθεῖς διὰ Πολύβιον ὑπὸ Σκιπίωνος, ὡς πολλοὺς ἐν τῇ συγκλήτῳ λόγος ἐγένετο, τῶν μὲν διδόντων κάθοδον αὐτοῖς, τῶν δ' ἐνισταμένων, ἀναστὰς ὁ Κάτων "ὥσπερ οὐκ ἔχοντες" εἶπεν "ὄφρα πρῶτον, καθήμεθα τὴν ἡμέραν ὄλην περὶ γεροντίων Γραικῶν ζητούντες, πότερον ὑπὸ τῶν παρ' ἡμῖν ἢ τῶν ἐν Ἀχαιῶν νεκροφόρων ἔκκομιθῶσι." ψηφισθείσης δὲ τῆς καθόδου τοῖς ἀνδράσιν, ἡμέρας ὀλίγας οἱ περὶ τὸν Πολύβιον διαλιπόντες αὐθις ἐπεχείρουν εἰς τὴν σύγκλητον εἰσελθεῖν, ὅπως ἄς πρότερον εἶχον ἐν Ἀχαιῶν τιμὰς οἱ φυγάδες ἀναλάβοιεν, καὶ

74 STORIE

† τοῦ Κάτωνος ἀπεπειρώοντο τῆς γνώμης. ὁ δὲ μειδιάσας ἔφη τὸν Πολύβιον, ὥσπερ τὸν Ὀδυσσεῖα, βούλεσθαι πάλιν εἰς τὸ τοῦ Κύκλωπος σπήλαιον εἰσελθεῖν, τὸ πάλιον ἐκεῖ καὶ τὴν ζώνην ἐπιλεληγμένον

- POLIBIO, STORIE, vol. 8 (Libro XXXIV - XLV), Milano 2006, a cura di D. Musti, M. Moretti, J. Thurn.
- Falso greci ed. TL. Brill's - Wobser, I-II, Firenze 1905.
1888.

καὶ ἐπιστρέψας ἐξ αὐτῆς καὶ λαβόμενός μου τῆς δεξιᾶς
 «ὦ Πολύβιε,» ἔφη «καλὸν μὲν, ἀλλ' οὐκ οἶδ' ὅπως ἐγὼ
 δέδωκα καὶ προορώμαι μὴ ποτέ τις ἄλλος τοῦτο τὸ παρ-
 ᾧ ἀγγελμα διώσει περὶ τῆς ἡμετέρας πατρίδος· ταύτης δὲ
 (δύναμιν) παραματιωτέραν καὶ νουνηγετέραν οὐ βό-
 ς διον εἶπεν· τὸ γὰρ (ἐν) τοῖς μεγίστοις κατορθώμασι καὶ
 ταῖς τῶν ἐχθρῶν συμφοραῖς ἔγνωσαν λαμβάνειν τῶν
 οὐκείων πραγμάτων καὶ τῆς ἐναντίας περιστάσεως καὶ
 καθόλου πρόχειρον ἔχειν ἐν ταῖς ἐπιτυχίαις τῆν τῆς
 τόχης ἐπισφάλλειαν ἀνδρός ἐστὶ μεγάλου καὶ τελείου
 καὶ συλληθρῆν ἀξίου νηΐης.

22 Ὅ δὲ Σκιπίων πόλιν ὄρων

τότε ἄρδην τελευταῦσαν ἐς πανωλεθρίαν
 ἐσχάτην, λέγεται μὲν δακρῦσαι καὶ φανερός γενέσθαι
 ἃ κλαίων ὑπὲρ πολέμιων· ἐπὶ πολὺ δ' ἔννουκ ἔφ' ἑαυτοῦ
 γενόμενος τε καὶ συνιδῶν ὅτι καὶ πόλει καὶ ἔθνη καὶ
 ἀρχὰς ἀπάσας δεῖ μεταβαλεῖν ὡς περ ἀνθρώπουκ δαι-
 μονα, καὶ τοῦτ' ἔπαθε μὲν Ἥλιον, εὐτυχίηκ ποτε πόλις,
 ἔπαθε δὲ ἡ Ἀσσυρίων καὶ Μήδων καὶ Περσῶν ἐπ' ἐκεί-
 νοικ ἀρχῆκ μεγίστηκ γενομένηκ καὶ ἡ μέλιστα ἔναγχος
 ἐκλάμψασα ἡ Μακεδόνων, εἶτε ἐκῶν, εἶτε προφυγόντοκ
 αὐτὸν τοῦδε τοῦ ἔπουκ (εἰπεῖν),

ἔσσειται ἡμαρ ὅταν ποτ' ἀλώγη Ἥλιος ἱερῆ
 καὶ Πριάμοκ καὶ λαὸκ ἐνμελέω Πριάμοιο.

3 Πολυβίου δ' αὐτὸν ἐρομένου σὺν παρηφίφ' καὶ γὰρ ἦν
 αὐτοῦ καὶ διδάκαλοκ ὅ τι βούλοιο δὲ λόγοκ, φακὶν οὐ
 φυλακᾶμενον δνομάσαι τῆν πατρίδα σαφῶκ, ὑπὲρ ἧκ
 ἄρα ἐκ τάνθρωπεια ἀφορῶν ἐδέδεικ. καὶ τότε μὲν
 Πολύβιοκ αὐτόκ ἀκούσασ συτράφει.

e, distolto subito lo sguardo da lei, mi prese la destra e disse:
 «Polibio, è un momento di gloria, ma, non so come, io temo
 e prevedo che un giorno qualcun altro darà quest'ordine ri-
 guardo alla nostra patria». (2) Non è facile parlare con mag-
 gior forza espressiva² e saggezza di così: (3) infatti farsi un'i-
 dea della propria situazione e della condizione contraria nel
 momento dei massimi trionfi e dei disastri del nemico, e in
 generale tenere presente nei momenti di successo l'instabilità
 della fortuna, è proprio di un uomo grande e perfetto e, in una
 parola, degno di essere ricordato.³

22.* Si dice che Scipione, vedendo la città (...) finire allo-
 ra nella rovina più completa, scoppiò in lacrime, e fu chiaro
 che piangeva per i nemici; (2) rimase a lungo a meditare tra
 sé e sé e avendo compreso che città e popoli e tutti gli imperi
 devono mutare, come gli uomini, il loro destino¹ — e questo
 destino patì Ilio, città un tempo felice, questo patirono i regni
 degli Assirii e dei Medi e dei Persiani, i più potenti del loro
 tempo, e l'impero macedone, che aveva da poco irradiato il
 suo più intenso fulgore —, o che parlasse per precisa volontà
 o che questi versi gli siano sfuggiti, esclamò:

«giorno verrà che Ilio sacra perisca,
 e Priamo, e la gente di Priamo buona lancia».²

(3) E quando Polibio chiese con franchezza — era stato, in-
 fatti, anche suo maestro —³ che cosa volesse dire con quelle
 parole, raccontano che Scipione, senza trattenersi, fece aper-
 tamente il nome della sua patria, per la quale tremava, se si
 fermava a guardare al destino delle cose umane. Questo ri-
 porta Polibio, per averlo udito di persona.

1 - POLIBIO, storie, vol. X (Libro XXXIV - XL), M. Lévy, 2006.
 2 - «... de A. Hest», M. Lévy e J. Thierstein.
 3 - Texte grec ed. Th. Bédier - Wolski, I - II, Leipzic 1905.
 1889.

πῆθη τοῦ σώματος ἕμα καὶ τῆς ψυχῆς αὐτοῦ, τοσοῦτον ἀπέσχε τοῦ κολέξεν ὡς ἔχθηδον ὥστε καὶ θαρσῆς προσέθηκε παρὰ τὰς πρότερον ὑπαρχούσας αὐτῷ κατὰ 7 συνθήκας καὶ τὴν θυγατέρα δώσεν ὑπέσχετο. κατὰ μέντοι γε τὰς ἐπιτυχίας καὶ κατορθώσεως ἔξελεύε(το) τῆ ψυχῆ, καὶ τις οἶον ἀσωτία καὶ φθονία περὶ αὐτὸν Ἀγρυπτικῶν συνέβαιναν· (καὶ) κατὰ τὰς τοιαύτας διαθέσεις εἰς περιπετείας ἐπέπιπεν.

B. OLYMP. 158, 4.

EX EPILOGO.

8 Ὅτι ὁ Πολύβιος φησι κατὰ τὸ τέλος τῆς συγγραφῆς· τὰντα μὲν ὅν ἡμεῖς καταγράφοντες ἐκ τῆς Ῥώμης ἐπανήλθομεν, ὡς ἐνεβη κερτάλαιά τινα τῶν προπεπολιτευμένων κατεργασμένοι, 2 ἄρην ἀῖλαν τῆς πρὸς Ῥωμαίους εὐνοίας. διὸ καὶ πᾶσι τοῖς θεοῖς εὐχὰς ποιούμεθα τὸ λοιπὸν μέρος τῆς ζωῆς ἐν τούτοις καὶ ἐπὶ τούτων διαμείναι, θεωροῦντες τὴν τύχην ὡς ἔστιν ἀγαθὴ φρονήσαι τοῖς ἀνθρώποις καὶ μέλιστα κατὰ τοῦτο τὸ μέρος ἰσχύει καθ' ὃ τις ἀνδοκῆ μέλιστα μακαρίζεσθαι καὶ κατορθοῦν ἐν τῷ βίῳ.

3 Καὶ τὰντα μὲν οὕτω γενέσθαι συνέπεσεν· ἡμεῖς δὲ παραγεγονότες ἐπὶ τὸ τέμα τῆς ὅλης πραγματοεῖας βουλόμεθα, προσεταμνήσασθαι τῆς ἀρχῆς καὶ τῆς προεπέσεως ἧς ἐποιήσαμεθα καταβαλλόμενοι τὴν ἰστορίαν, συγκεφαλαιώσασθαι τὴν ὅλην ὑπόθεσιν, οἰκειώσαντες τὴν ἀρχὴν τῷ τέλει καὶ καθόλου καὶ κατὰ μέρος. 4 ἔξεθέμεθα τοιγαροῦν ἐν ἀρχαῖς ὅτι τῆς μὲν προκατασκευῆς ποιήσαμεθα τὴν ἀρχὴν ἀφ' ὧν Τιμαίος ἀπελάττειν· ἐπιδραμόντες δὲ κεφαλαιωδῶς τὰς κατὰ τὴν

10) LIBRO XXXIX

B. OLIMP. 158, 4

DALL' EPILOGO

8. *Alla fine della sua opera Polibio scrive:*¹ dunque, concluso il mandato, da Roma ce ne tornammo in patria, dopo aver raggiunto, se così si può dire, il culmine di tutta la nostra attività politica, un riconoscimento degno dei sentimenti benevoli mostrati verso i Romani.² (2) Perciò preghiamo tutti gli dèi affinché quel che ci resta ancora da vivere possa continuare allo stesso modo e nelle stesse condizioni; vediamo bene infatti come sia abile la fortuna a invidiare gli uomini e soprattutto come acquisti vigore in quella fase della vita in cui uno si crede al colmo della felicità e del successo.³

(3) I fatti andarono allora così; quanto a noi, giunti al termine di tutta la nostra opera storica, dopo aver ricordato l'inizio e l'esposizione preliminare che fornimmo per gettare le fondamenta della nostra ricerca, vogliamo riassumere l'intero contenuto del lavoro, collegando strettamente l'inizio con la fine, nelle linee generali e nei particolari. (4) All'inizio, dunque, abbiamo spiegato che avremmo cominciato l'introduzione dal punto in cui si era interrotto Timeo.⁴ (5) Dopo aver percorso per sommi capi le vicende d'Italia, di Sicilia, di

- Polibio, storie, vol. 8 (Libro XXXIX - XL), Milano 2006, a cura di D. Kustir, M. Noue e J. Thonkion.
- Testi greco ed. Th. Büllner - Wobsl, I - II, Leipzig 1905² - 1882.

Ἰταλῶν καὶ Σικελῶν καὶ Λιβύην πρόξεις, ἐπειδὴ περὶ
 μόνων τῶν τόπων τούτων κείνους πεποιήται τὴν
 ἱστορίαν, δεῖ ἀνήλθομεν ἐπὶ τοὺς χρόνους, ἐν οἷς Ἀν-
 σίβας μὲν παρέλαβε τὰς Καρχηδόνας δυνάμεις, ὁ δὲ
 Δημητρίου Φίλιππος τὴν ἐν Μακεδονίᾳ βασιλείαν,
 Κλεομένης δ' ὁ Σπαρτιάτης ἔφυγεν ἐκ τῆς Ἑλλάδος,
 ἔμα δὲ τούτοις Ἀντίοχος μὲν τὴν ἐν τῇ Συρίᾳ βασι-
 λεῖαν διεδέδεκτο, Πτολεμαῖος δὲ τὴν κατ' Ἀφρικήν ὁ
 6 κληθεὶς Φιλοπάτωρ, ἐπηγγειλάμεθα διότι πάλιν ἐπὶ
 τούτων τῶν καιρῶν ἀρξάμενοι καθ' οὓς ἦν διαμπερῶς
 ἐνέστη καὶ τριακοστὴ πρὸς ταῖς ἑκατόν, διέξομεν τὰς
 κοινὰς τῆς οἰκουμένης πρόξεις, περιγράφοντες κατ'

διημεριᾶδας καὶ διαμρουῦντες κατ' ἔτος καὶ συγκρι-
 νοντες ἐκ παραβολῆς τὰς καταλλήλους ἕως τῆς Καρχη-
 δόνος ἀλώσεως καὶ τῆς Ἀχαιῶν καὶ Ῥωμαίων περὶ
 τὸν Ἰσθμὸν μάχης, ἔτι δὲ τῆς ἐπιγενομένης ἐκ τούτων
 7 ἀποκαταστάσεως περὶ τοὺς Ἑλληνας. ἔξ ὧν τὸ κάλλ-
 ιστον ἔφομεν, ἔμα δ' ὠφελιμώτατον περιγενέσθαι τοὺς
 φιλομεθοῦσι· τούτο δ' ἦν τὸ γνωῖναι πῶς καὶ τίνι
 γένοι πολιτείας ἐπιφατηθέντα σχεδὸν ἅπαντα τὰ κατὰ
 τὴν οἰκουμένην ὑπὸ μίαν ἀρχὴν ἔπεσε τὴν Ῥωμαίων,
 8 ὁ πρότερον οὐχ εὐφραίνεται γεγονός. τούτων δὲ πάν-
 των ἡμῖν ἐπιτελεσομένων λέγεται διασαφῆσαι τοὺς
 χρόνους τοὺς περιειλημμένους ὑπὸ τῆς ἱστορίας
 καὶ τὸ πλήθος τῶν βύβλων καὶ (τὸν) ἀριθμὸν τῆς
 9 βλῆς προγραμτέλειας.

Libia, poiché solo di queste aveva scritto la storia anche lui, passammo al periodo in cui Annibale rilevò il comando dell'esercito di Cartagine,⁵ Filippo figlio di Demetrio ebbe il trono di Macedonia,⁶ Cleomene di Sparta andò in esilio dalla Grecia⁷ e contemporaneamente Antioco ereditò il regno di Siria⁸ e Tolemeo detto Filopatore quello d'Egitto.⁹ (6) A questo punto dichiarammo che, partendo da questa data, cioè dalla centotrentanovesima Olimpiade,¹⁰ avremmo trattato le vicende di tutta l'ecumene, ordinando i fatti per Olimpiadi, distribuendoli per anni e mettendo a confronto, fianco a fianco, gli eventi tra loro contemporanei fino alla presa di Cartagine e alla battaglia tra Achei e Romani presso l'Istmo¹¹ e poi ancora fino al conseguente riassetto della Grecia. (7) Da questo lavoro dicemmo che gli studiosi avrebbero ricavato un risultato bellissimo e ad un tempo di estrema utilità:¹² conoscere come e con quale tipo di costituzione quasi tutta l'ecumene fosse stata assoggettata e ridotta sotto il dominio unico dei Romani, evento che mai prima risulta essersi verificato.¹³ (8) Dopo aver completato tutta la narrazione, non ci resta che indicare i periodi inclusi nelle "Storie", il numero dei libri e l'organizzazione numerica di tutta l'opera.¹⁴